

17 aprile 2004

## BRONI

**BRONI.** L'avvio dell'indagine da parte dei legali pavesi Marco Casali e Luca Angeleri ha riportato all'attenzione la situazione della Fibronit, non più solo per il riconoscimento dei danni economici ai danneggiati e ai loro eredi, ma anche per la ricerca di tutti i responsabili che con il loro comportamento diretto o indiretto hanno permesso che questo stato di cose proseguisse e provocasse tante morti. Le dichiarazioni dell'ex consigliere Antonio Bagnoli aggiungono un tassello importante, ma evidenziano anche una situazione contraddittoria. «Vedevamo la polvere bianca e tutti sapevamo che era polvere di amianto ma non sapevamo fosse così pericolosa», ha detto Bagnoli, eppure non era una novità che l'asbesto fosse pericoloso per la salute umana, se già con la legge 455 del 1943 si obbligava l'assicurazione contro la silicosi e l'asbestosi, legge che poi venne completata dalla 648 del 1956 e dal Dpr 1124 del 30 giugno 1965 che è il «Testo Unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali». Nell'Allegato 8 viene indicata la «tabella delle lavorazioni per cui è obbligatoria l'assicurazione contro la silicosi e l'asbestosi e la tabella del periodo massimo d'indennizzabilità dalla cessazione del lavoro»; viene indicata poi tra le cause per ottenere il riconoscimento dell'indennizzo da cessazione del lavoro «l'asbestosi anche associata» con altre malattie come tubercolosi o silicosi, e indicati come pericolosi «i la-



Il sindaco di Broni Elisabetta Troysi alle prese con il caso amianto

vori che comportano impiego e applicazione di amianto e di materiali che lo contengono o che comunque espongono ad inalazione di polvere di amianto». Fatti noti ai dipendenti della Fibronit, come più volte hanno testimoniato i superstiti tra gli ex dipendenti; quelli stessi che raccontano di amici deceduti dopo un periodo iniziale di problemi re-

spiratori lievi, divenuti poi malattie ai polmoni con deficit respiratori così importanti da portarli a ricoveri nei reparti di pneumologia riabilitativa di Montescano, Veruno e Pavia e poi alla morte. E d'altronde il livello di pericolosità dell'asbesto era confermata ancora una volta dalle normative di assicurazione sul lavoro: il Decreto Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale del 21 gennaio 1987 prevedeva «norme tecniche per l'esecuzione di visite mediche periodiche ai lavoratori esposti al rischio di asbestosi» e un altro decreto del 20 giugno 1988 stabiliva nuove tabelle per l'assicurazione contro asbestosi e silicosi. Insomma, non si può affermare che la pericolosità dell'asbe-

sto fosse sconosciuta. E allora come si poteva denunciare la presenza di quella polvere bianca, sapere di dipendenti della Fibronit ammalati e morti, avere leggi che confermano la pericolosità dell'amianto, e non avere almeno dei dubbi su quei dati tranquillizzanti forniti dai sopralluoghi eseguiti dalla Medicina del Lavoro e poi riferiti dal sindaco in consiglio? Sopralluoghi che, come hanno già testimoniato gli ex dipendenti, erano preannunciati ai dirigenti i quali incaricavano gli operai di fermare le macchine, pulire l'ambiente di lavoro, abbattendo così la percentuale di fibre nell'aria ad un livello tale da rientrare nei limiti delle leggi di allora.

MiriamPaola Agili

## Patate al Brallo, si annuncia un anno d'oro

### Consorzio «preso d'assalto» dagli agricoltori che le richiedono

**BRALLO.** Il 2004 sarà l'anno delle patate. Molti contadini, allettati dagli attuali prezzi assai remunerativi, hanno deciso di dedicarsi prevalentemente a questo settore di agricoltura. In questi giorni il Consorzio agrario di Varzi è preso d'assalto dai contadini della montagna, che chiedono appunto di acquistare le «preziose» patate. Molte ordinazioni vengono effettuate direttamente alle aziende agri-

cole con l'autocarro del consorzio. Ma a Varzi un contadino non potrà puntare su questa coltivazione. Il suo campo, situato lungo la strada per Nivione appena dopo il ponte sullo Staffora, non gli ha consentito questo coltivazione, poiché il terreno è impregnato dell'acqua che tracima dal canale di scolo rimasto a cielo aperto e in fondo naturale, nel quale sono state convogliate in buona parte le

acque recuperate dai drenaggi compiuti dalla ditta che si era aggiudicata l'appalto indetto dalla Provincia per il risanamento della costa dei Lilini. La ditta ha detto che avrebbe impedito la tracimazione dell'acqua con la messa in opera di canalette in lamiera zincata, come è stato fatto per lunghi tratti della provinciale 18 che da Varzi conduce a Fabbrica Curone, cosa che poi non è stata fatta. (f.d.).